

## Piazze buone e piazze cattive?

Mentre i carri armati presidiano le piazze del paese e l'esercito formato e armato dagli statunitensi cerca di separare i contendenti due piazze si confrontano in Egitto. Da una parte una opposizione composita che va dai partiti laici ai salafiti, che occupa piazza Tahrir e, dopo un anno di crisi e fallimenti del Governo di Mohamed Morsi, ne ha ottenuto la deposizione da parte dell'esercito; dall'altro i Fratelli Mussulmani che hanno eletto questo presidente e vinto le elezioni che denunciano il colpo di stato e chiedono il ripristino della legalità democratica. Siamo di fronte a due schieramenti contrapposti, ad un paese spaccato in due già dalle elezioni del presidente deposto.

In questo scenario l'Occidente e le diplomazie internazionali anche se non nascondono una certa simpatia per le opposizioni non possono sottacere il fatto che Mohamed Morsi sia stato democraticamente eletto. Per uscire dall'impasse alcuni commentatori sono giunti al punto di parlare di un golpe non golpe, arrivando ad affermare che quando la piazza si impone pacificamente allora è lecito deporre un presidente eletto, inaugurando una inedita "democrazia e legittimità della piazza" che introduce il concetto delle **piazze buone e di quelle cattive**. Del resto è il ruolo delle masse in tutto ciò che sta avvenendo nel mondo arabo-islamico ad imporre questo passo .e ciò può funzionare fino a quando non esplose la violenza, come invece sta avvenendo ora in Egitto.

### Le ragioni strutturali della crisi

Nel momento nel quale scriviamo non siamo in grado di prevedere quali saranno gli sbocchi della crisi, ma riteniamo utile fornire qualche elemento di analisi strutturale che ci sembra più utile per formarsi una opinione sulle vicende che coinvolgono l'Egitto, nella consapevolezza che questo paese, di gran lunga il più popoloso tra quelli arabo-islamici, svolge un ruolo strategico essenziale anche grazie al controllo che detiene del canale di Suez.

Le ragioni della crisi hanno radici lontane e, come ovunque, dipendono anche dalla **situazione internazionale** che per l'Egitto sono rappresentate soprattutto dalla crisi delle rimesse degli emigrati e dal crollo del turismo. Ma in Egitto, allo stesso modo di quanto avviene in ogni paese, vi sono delle cause specifiche che vanno ricercate nella politica economica e sociale adottata dai Fratelli Mussulmani e su questi aspetti ci soffermeremo.

Il loro successo politico si spiega considerando che questo partito-movimento ha avuto una evoluzione assai complessa. Nato nel 1928 il movimento dei **Fratelli Mussulmani** si proponeva di superare la crisi seguita alla fine dell'impero ottomano con il ritorno a un Islam rinnovato nelle sue istituzioni, ma fedele ai suoi principi. Il partito si oppone alla occidentalizzazione e secolarizzazione delle società mussulmane promossa dai protettorati dei paesi occidentali, attraverso un ritorno al rispetto del Corano e il contrasto delle visioni "dolci" dell'Islam, come quella Sufi.

Dopo una fase durante i governi di Nasser e Sadat, durante la quale prevale l'ala terrorista, tanto che saranno proprio i Fratelli Mussulmani ad assassinare Sadat, con conseguente feroce repressione, durante i cinquanta anni del governo Mubarak si assiste a un mutamento di strategia. I Fratelli Mussulmani decidono di privilegiare la crescita dell'organizzazione del movimento e di curare prioritariamente il suo radicamento e la sua diffusione nella società egiziana e nei paesi arabo-islamici. Il movimento-partito si è impegnato nel settore dell'insegnamento, in quello della sanità e delle attività sociali. L'organizzazione di incontri spirituali e di preghiera è l'occasione per sottolineare che l'Islam è autosufficiente nella sua **visione della società futura**, in

**Piazze buone e piazze cattive**

*Gianni Cimbalo*

**La posta in gioco**

*RoccoPeterone*

**Il Pusher al Ministero**

*Andrea Bellucci*

**Cosa c'è di nuovo...**

*saverio*

quanto possiede una visione solidaristica della società e ha rielaborato strumenti giuridici come i **Waqf** per gestire i frutti della pietà dei fedeli e, in una visione assolutamente liberista della società, è pronto ad affidare a queste istituzioni la gestione dei servizi sociali. I proventi della **zakat** sono lo strumento attraverso il quale intervenire per promuovere opere pubbliche e investimenti. Di conseguenza intorno alle moschee e ai centri di preghiera controllati dai Fratelli Mussulmani cresce negli ultimi cinquanta anni una vasta struttura di assistenza che sostiene economicamente i fedeli, attraverso forme di attività economiche e strutture assistenziali che vorrebbero essere alternative al ruolo sociale dello Stato, sostenuto dalle forze filo occidentali. Del resto si pensa che basti poco, visto che il popolo dei credenti è chiamato alla jihad, avendo come speranza suprema il martirio, la morte sulla via tracciata da Dio, sotto la guida dell'insegnamento del Profeta e della legge scritta nel Corano. L'elemento politico centrale di riferimento è la Umma e dunque c'è spazio per la lotta contro 11 milioni di copti, molti dei quali poveri e diseredati, la cui funzione deve essere comunque servente verso il popolo dei credenti.

Da qui nel **dicembre 2012**, con un colpo di mano, la **riforma in senso islamista della Costituzione** - che conferma la Shari'a come legge civile, reintroduce il chador per promuovere l'immagine femminile tradizionale invece della promessa valorizzazione della donna contenuta nel programma elettorale del movimento -, registra un sostanziale arretramento nell'apertura ai costumi occidentali, improponibile a una parte consistente della società egiziana che vede nei rapporti con l'occidente le possibilità di sviluppo economico, impone per legge istituti giuridici islamici in campo sociale.

Conquistato il potere **Morsi** accelera i tempi e crede di poter procedere senza gradualismo, avviando con una serie di "strappi" l'islamizzazione del paese a livello sociale ed economico: si crede forte del potere conquistato negli ultimi anni di opposizione con la creazione di una solida e lubrificata organizzazione a livello sia sindacale che di partito e non comprende che paradossalmente, l'Egitto è il paese tra quelli arabi nel quale queste linee di attuazione del proprio programma trovano maggiori difficoltà a radicarsi e questo non solo per le dimensioni demografiche, ma anche per il **carattere relativamente sviluppato e occidentalizzato della sua economia** e per il fatto che essa gravita sul turismo, che mal sopporta le restrizioni a livello etico-comportamentale. Inoltre molta parte dell'economia ruota sulle attività che si svolgono intorno al Canale e al grande deposito-smistamento di container di Alessandria. La crisi economica globale ha messo in crisi sia il manifatturiero sia le piccole industrie e l'agricoltura sulle quali invece avevano puntato i Fratelli Mussulmani con le loro organizzazioni di massa. La concorrenza economica turca si è fatta spietata e invade anche il mercato domestico e quelli, già poveri, legati all'Egitto in nome del comune panarabismo.

A fronte di questa crisi la risposta del blocco borghese non si è fatta attendere e attualmente il paese appare spaccato in due tra la componente che abbiamo appena descritto e una galassia di forze di opposizione filo borghesi e neoliberali, ai quali si uniscono a tratti i salafiti del partito El Nour che in realtà ambiscono, da posizione estremiste, a prendere la guida del fronte mussulmano. In mezzo l'**esercito** addestrato in USA e da questi lautamente finanziato che cerca di farsi garante dell'equilibrio tra le forze in campo. Il **milione e mezzo di dollari versato dagli americani** ogni anno resta all'interno del compound militare che di fatto costituisce un circuito separato che si auto alimenta e non distribuisce reddito al di fuori di chi ne fa parte.

## **Gli errori di Morsi**

Un regime economico alternativo o comunque anomalo, come quello vagheggiato dai Fratelli Mussulmani non si improvvisa e soprattutto ha bisogno di tempi lunghi per andare a regime. L'indubbio successo economico delle **banche islamiche** (che attuano le loro teorizzazioni) nel ciclo economico precedente alla crisi non regge nel mercato globalizzato dei capitali e in una situazione di forte speculazione sui titoli e sulle monete, se non accettando, come molte di esse hanno fatto, di entrare nel gioco alla pari, speculando contro ogni prescrizione religiosa islamica. L'islam infatti equipara il profitto dovuto al mero passaggio del tempo all'usura, ma il mercato globale gioca di questi scherzi !

Altrettanto dicasi delle esigenze di uno Stato moderno che deve far fronte alla presenza di una **fascia enorme di popolazione diseredata** che ha bisogno d'interventi immediati e di istituti di protezione sociale, che non possono dipendere dalle intenzioni caritatevoli o da un sistema di protezione arretrato e mortificato da anni di ostacoli e boicottaggi da parte del potere, come è avvenuto per istituti tipicamente islamici proposti dai Fratelli Mussulmani come la Zakat o gli stessi Waqf. Eppure era questa "linea economica" che aveva

procurato ai Fratelli Mussulmani la simpatia degli Stati Uniti, aveva fortemente contribuito a guadagnare loro l'appoggio incondizionato dell'**Ambasciatrice USA al Cairo Anne Patterson**.

Si dirà che in alcuni casi, come è avvenuto per Hamas nella striscia di Gaza, queste strutture di economia alternativa hanno garantito e assicurano la tenuta del potere ai Fratelli Mussulmani, ma stiamo parlando di un microcosmo che vive in una situazione eccezionale di tensione politica, una situazione sociale che non è paragonabile nemmeno lontanamente all'Egitto, nella quale gli aiuti internazionali fungono da sostegno a strutture produttive non proprio efficienti.

L'Egitto invece, nell'ultimo anno ha potuto contare sull'aiuto economico del **Qatar**, molto interessato a tutte le attività che ruotano intorno al Canale al fine di acquisirne il controllo e poterne fare un'arma di pressione verso l'occidente, oltre che una buona occasione di profitto. Il risultato di questo interesse è l'impoverimento di quei ceti le cui attività sono state sempre legate a questa risorsa. Del resto l'Emirato, pur essendo alleato sul fronte del sunnismo combattente è il concorrente diretto dell'Egitto nella leadership di questa componente.

La tendenza dei Fratelli Mussulmani a sostenere l'internazionalizzazione del confronto all'interno del mondo islamico, la loro decisione di alimentare il fronte internazionale sunnita in funzione anti sciita e contro i loro alleati siriani, chiedendo all'esercito egiziano di intervenire nel conflitto siriano, il sostegno all'attacco ai paesi di antica tradizione Sufi come il Mali, il voler intervenire negli altri paesi del Nord Africa, primi tra tutti Tunisia e Libia, a fare da contraltare alla politica di penetrazione di Erdogan, hanno fatto il resto. In buona sostanza un atteggiamento velleitario finalizzato a rivendicare la guida del fronte sunnita nel conflitto intra islamico ha minato profondamente la forza dei Fratelli Mussulmani in Egitto.

Sarà un caso, ma la crisi egiziana esplode all'indomani di quella istituzionale del Qatar che ha portato alle dimissioni dell'Emiro, a fronte del venir meno della redditività di alcune operazioni come quella libica e delle forti difficoltà riscontrate in Egitto, prova ne sia che uno dei principali obiettivi dei rivoltosi di piazza Tahrir è stata Al Iazeera di proprietà dell'Emiro del Qatar, che, pur essendo un alleato dei Fratelli Mussulmani nella politica di sostegno al sunnismo, compete con essi alla guida e controllo del movimento.

### **Internazionale islamica, guerra santa e nuovi califfati**

La complicazione crescente del quadro internazionale vede oggi in crisi tutte le diverse componenti dell'islamismo non solo perché dilaniate da lotte intestine, ma perché oggetto di un *attacco mirato dei paesi occidentali* che non sono disposti a perdere posizioni di vantaggio sui diversi scacchieri internazionali.

E' in crisi e scosso da forti lotte interne alla Turchia il progetto di Erdogan di ergersi a punto di riferimento per i paesi mussulmani impegnati in uno sforzo di modernizzazione di tipo occidentale e di essere punto di riferimento per l'Islam balcanico, malgrado che egli cerchi di salvaguardare i valori fondanti dell'Islam.

Sono in crisi i Fratelli Mussulmani, insieme concorrenti e tuttavia sostenitori di un Islam più tradizionale, più arabo, rispetto a quello turco. Sono sotto attacco i paesi della mezzaluna sciita sottoposti alla pressione dei sunniti che sognano il ripristino del Califfato e i siriani gioiscono delle difficoltà dei loro nemici, restituendo all'occidente tutte le loro critiche alla mancanza di democrazia in Siria. E' in crisi il fronte fondamentalista del Qatar alleato dei Sauditi Wahabiti in tutte le sue componenti.

Il mondo arabo islamico appare scosso da profondi sussulti e si divincola alla ricerca di una strategia vincente, mentre **la costruzione dei grandi corridoi di energia (gas e petrolio) da est ad ovest dell'Eurasia prepara il ridimensionamento della loro importanza energetica, mentre i mutamenti dei flussi del commercio ridimensionano l'importanza del trasporto marittimo tramite Suez, mentre le loro riserve di petrolio si vanno esaurendo. Intanto la loro capacità manifatturiera non riesce a decollare e diminuiscono quindi le possibilità d'incidenza di questi paesi nello scacchiere mondiale.** I governi si rivelano incapaci di sostenere le popolazioni nella produzione di reddito.

Gli americani agiscono in modo contraddittorio nell'incapacità di controllare quello che avviene e di fronte al pericolo di essere coinvolti ancora una volta nei paesi del medio oriente in un momento nel quale è troppo presto per sganciarsi definitivamente da ciò che accade in quest'area. Un ritiro, d'altra parte, equivarrebbe a lasciare spazio all'**iniziativa cinese** che ha già messo pesantemente le mani in Africa e

economicamente sta subentrando nello sfruttamento delle risorse sia minerarie che di energia e di acquisizione della proprietà di suolo in Asia come in Africa.

Forse la crisi egiziana come quella dei paesi rivieraschi del Mediterraneo e del medio e estremo oriente non è altro che un **segnale delle mutate ragioni di scambio, della trasformazione del commercio mondiale e del profondo mutamento nelle strategie di sfruttamento delle risorse energetiche**. Con buona pace delle masse mussulmane diseredate e di quelle che aspirano a un futuro migliore e che hanno creduto nell'arrivo di una primavera nel mondo arabo, insieme a coloro che in occidente ci hanno creduto.

La via dell'autodeterminazione dei popoli ha bisogno di maggiore chiarezza rispetto ai caratteri strutturali della società e al fatto che le soluzioni religiose ai problemi sociali hanno da tempo mostrato la loro inconsistenza.

*Gianni Cimbalò*

## La posta in gioco

La Corte Costituzionale, accogliendo alcuni ricorsi presentati dalla FIOM contro la Fiat che l'aveva esclusa dalla contrattazione, ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 19, 1° c. lett. b) della legge 20 maggio 1970, n. 300, Statuto dei lavoratori nella parte che esclude dalla rappresentanza sindacale aziendale (Rsa) le associazioni sindacali che, "pur non firmatarie di contratti collettivi applicati nell'unità produttiva, abbiano comunque partecipato alla negoziazione relativa agli stessi contratti quali rappresentanti dei lavoratori dell'azienda".

"La decisione della Consulta - ha dichiarato la CGIL - ripristina le condizioni affinché i sindacati rappresentativi dei lavoratori e delle lavoratrici possano far valere il loro diritto alla contrattazione e alla presenza nei luoghi di lavoro con propri delegati e delegate".

La decisione è solo una tappa della **lunga vertenza che oppone la FIOM a Marchionne**, sostenitore dello smantellamento dei diritti sindacali e ideatore del sistema Fiat dei sindacati amici, accettato da CISL e UIL. La decisione della Corte dimostra ancora una volta che il solo baluardo in difesa dei diritti dei lavoratori è rimasta la Costituzione che è frutto della lotta di Resistenza. Il sindacato di classe, in tempo di crisi, se non riuscirà ad incidere sulla politica degli investimenti e ad ottenere di poter contrattare sulla messa a punto di un piano industriale che promuova l'occupazione non può creare le condizioni della propria azione e si trova a svolgere a pieno la sua azione di promozione delle occasioni di sfruttamento dei lavoratori. In questa contraddizione sono costretti a muoversi anche i militanti della lotta di classe che operano al suo interno e nell'attesa che il ciclo economico cambi non può che svolgere un ruolo di difesa delle condizioni di lavoro.

Non è un caso che si dichiarano violati gli articoli 2 che è quello che tutela il singolo nelle formazioni sociali, e quindi anche sul luogo di lavoro, nelle quali si sviluppano i suoi diritti e la sua personalità; l'art 3 che tutela l'uguaglianza in tutti i suoi aspetti e l'art 39 che tutela la libertà sindacale, principi che consentono di rendere effettiva la libertà di scelta dei propri rappresentanti sul luogo di lavoro e di tutelare le condizioni normative ed economiche del lavoro in tutti i luoghi di lavoro e in tutti i comparti.

E'anche per questo motivo che uno degli obiettivi principali di questo governo sono le **riforme costituzionali** che per molti devono riguardare non solo gli assetti istituzionali ma anche il terreno dei diritti. Da qui la necessità dei lavoratori di vigilare attentamente sulle modifiche proposte.

### Andare avanti.

La sentenza stimola altre considerazioni soprattutto se letta in parallelo con il recente accordo sulle rappresentanze, sottoscritto dalla CGIL. Certamente il ricorso del sindacato alla tutela per via giudiziale è la presa d'atto delle difficoltà di rappresentanza e di agibilità in questa **fase di crisi profonda del movimento operaio**, sottoposto al ricatto dei licenziamenti e della crisi dell'occupazione; tuttavia essa rappresenta una occasione per ripartire e segnala alla controparte che con le attuali regole del gioco il piano di Fabbrica Italia di restrizione dei diritti non funziona. Perché il messaggio venga ascoltato c'è bisogno però del sostegno sul posto di lavoro e occorre scendere in campo in difesa dei diritti, consapevoli che qui sono in gioco per ora e per il futuro, le possibilità di contrastare il piano padronale.

D'altra parte la sentenza suggerisce a Marchionne la necessità di portare l'attacco sul piano politico e del consenso. Ne sono una prova le manovre per il controllo del "Corriere della Sera" e di tutta l'attività editoriale RCS in modo da orientare l'opinione pubblica: non dimentichiamo che la Fiat possiede e controlla la "Stampa di Torino" e i giornali che ruotano intorno al suo gruppo editoriale. Così attraverso un'operazione a tenaglia che passa attraverso l'alleanza con il gruppo Mondadori Mediaset Marchionne riuscirebbe a condizionare fortemente la politica italiana.

Stando così le cose la **FIOM, con tutti i suoi limiti si pone come l'unico ostacolo vero sulla strada della normalizzazione della società italiana** e perciò va sostenuta nelle sue azioni sia sul posto di lavoro sia nella strategia politica generale che porta avanti.

### **Costruire dal basso le condizioni per l'alternativa**

Ma ci sono cose che si possono fare partendo dai posti di lavoro e dal territorio, costruendo piattaforme di lotta attraverso la partecipazione di tutti i lavoratori e degli espulsi dal posto di lavoro. Con un'alleanza tra occupati, disoccupati e inoccupati, costringendo le organizzazioni sindacali a confrontarsi e quindi rispedendo al mittente l'accordo sulle rappresentanze in nome della restituzione dei poteri di decisione e di scelta alle assemblee e ai lavoratori in lotta, qualsiasi sia la condizione. Occorre rivendicare il ruolo progettuale e strategico che si sviluppa attraverso il confronto e le alleanze sul territorio affinché si impongano le ragioni dell'interesse collettivo, si sviluppino iniziative capaci di produrre lavoro e reddito.

Per questo motivo va posto il problema di stabilire regole generali comuni a tutti nella gestione contrattuale della forza lavoro, occorre battersi per l'aggiornamento delle capacità produttive, per una nuova etica del consumo, costruendo un progetto di società che tenga conto della gestione pubblica dei beni comuni e che tragga dalla solidarietà sociale tra i diversi percettori di reddito una retribuzione minima per tutti. Ciò presuppone la costruzione di **un'alleanza politica delle diverse componenti di classe** alle quali deve concorrere l'organizzazione politica dei militanti della lotta di classe.

*Rocco Petrone*

## **Il Pusher al Ministero**

*Bisogna far proposte in positivo senza calcare la mano sulle possibili carenze. Lasciamo perdere il pessimismo, l'insofferenza generale dei giovani, i posti di lavoro, l'instabilità, gente che non ne può più, la rabbia, la droga, l'incazzatura, lo spapolamento, il bisogno di sovvertire, il rifiuto, la disperazione. Cerchiamo di essere realisti. Non lasciamoci trarre in inganno.....dalla realtà.*

Giorgio Gaber, *Salviamo 'sto paese* (1978)

Tremano le gambe nel sentire le elucubrazioni dei Ministri e del "responsabili" dell'economia nazionale. Tra chi dice che si vede una luce in fondo al tunnel e chi, smentendolo, afferma di non vederlo neppure, il tunnel, si capisce in che mani siamo. Il livello di queste discussioni lo potremmo riscontrare nelle discussioni nei bar (se ce ne fossero ancora), o nelle battute davanti ad una pizza.

E' evidente che, da parte della politica (e che politica) non si sappia neppure di cosa si stia parlando, continuando, in una coazione a ripetere, a lanciare gli stessi proclami: riduzione della spesa pubblica, vendita del patrimonio, eliminazione delle Province.

Credo non si tratti neppure più di vuote ed inutili parole, siamo davvero alla demenza senile. Da una parte una crisi strutturale con caratteristiche pluridecennali di riassetto dell'intero mercato internazionale, con evidenti e lampanti "ricette" tese soprattutto a fare tabula rasa dei più elementari diritti dei lavoratori, dall'altra una visione ormai inchiodata ad una unica strada da percorrere: quella che ci porterà diritti al burrone.

Non a caso, magari, se da qualche parte le elezioni le vincono quelli non graditi, la stampa tutta in coro

plaude anche al colpo di stato. Abbiamo dunque anche i carri armati democratici a proteggere un mondo fallito, ma che su quel fallimento ha riempito le tasche di pochi.

Nessuno ha ricordato, nelle tante celebrazioni per la morte di quel “sant'uomo” di Emilio Colombo, che costui, qualche anno fa, si faceva portare la coca al Ministero. Vista l'arzilla età che ha raggiunto, sarebbe il caso che il pusher che riforniva il “padre della patria” portasse la stessa roba anche agli altri titolari dei ministeri.

Chissà, forse potrebbero schiarirsi le idee e trovare qualche ricetta un po' meno demenziale per “rilanciare” (come si dice) l'economia nazionale.

*Andrea Bellucci*

### **Salviamo 'sto paese**

Deve esserci un accordo  
se ci sta a cuore la salvezza del paese  
salviamo 'sto paese? Eh?

C'è bisogno di un'intesa  
vogliamo tutti insieme  
metterci a pensare seriamente alla ripresa? Eh?  
Economica? Sì?

Bisogna lavorare sul concreto  
bisogna rimboccarsi le maniche per incrementare la produzione, e assicurare uno stabile benessere sociale a  
tutti coloro ai quali

Noi per il momento abbiamo chiesto sacrifici  
vogliamo uscire a testa alta dalla crisi? Eh?  
Salviamo 'sto paese? Sì?

Eliminiamo il disfattismo  
con della gente che in questa confusione  
sappia mettere un po' d'ordine, eh?  
Pubblico sì?

Bisogna che lo Stato sia più forte organizzando anche un corpo adeguato e se necessario addestrato, non come  
proposta di violenza  
Ma per quel nobile realismo  
la cui area si è allargata  
non puoi negare a certe zone di sinistra eh?  
La buona volontà siii?

In questo clima di distensione  
possiamo finalmente accordare la fiducia  
a tutte le forze, eh?  
Democratiche siii

Bisogna far proposte in positivo senza calcare la mano sulle possibili carenze. Lasciamo perdere il pessimismo,  
l'insofferenza generale dei giovani, i posti di lavoro, l'instabilità, gente che non ne può più, la rabbia, la droga,  
l'incazzatura, lo spappolamento, il bisogno di sovvertire, il rifiuto, la disperazione. Cerchiamo di essere realisti.  
Non lasciamoci trarre in inganno.....dalla realtà.

Italia  
depressa ma bella d'aspetto  
è un bel paesotto che tenta di essere tutto  
con dentro tanti modelli  
che mischia confonde e concilia  
riesce a non essere niente.

L'Italia

negli anni sessanta fioriva  
la gente rideva e comprava la macchina nuova  
ma proprio in questi momenti si insinua uno strano rifiuto  
e si contesta lo Stato

L'Italia bisogna ridare all'Italia  
la folle allegria del benessere sano di ieri  
senza disordini né guerriglieri

Salviamo 'sto paese  
salviamo 'sto paese  
per essere felici e spensierati come nel sessa  
come nel sessa come nel sessa come nel sessa  
come nel sessantadue.

*Giorgio Gaber, 1978*

## Cosa c'è di nuovo...

### Chi è oggi Antelope Cobbler?

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico. Il neo monarca del Quirinale, colui che tutto può, ha recentemente convocato il "Consiglio Supremo" delle Forze Armate per stabilire che il Parlamento non può opporsi all'acquisto dei **cacciabombardieri F-35**, tanto indispensabili alla nostra vita quotidiana. È affar di Governo, per Bacco, e quindi che se occupi il Ministro Mauro (non la Rosy leghista e bossiana, ma l'ex-parlamentare europeo del Pdl, passato sotto l'ala di Monti alle ultime elezioni), un vero esperto di armamenti. Già la parola "**supremo**" evoca un che di islamico: guida suprema, capo supremo etc. Si dà il caso, però, che in una democrazia parlamentare il bilancio dello Stato sia di pertinenza del Parlamento, che potrebbe, minando le basi della nostra sicurezza all'altro capo del mondo, dimezzare le dotazioni finanziarie della Difesa; ma l'ipotesi è molto remota visto che la cosiddetta destra è favorevole all'acquisto e l'ancor più cosiddetto centro-centro-centro-(sinistra) non si azzarda a contraddire l'ultra ottuagenario e vanta al suo interno pacifisti dalla bomba facile come D'Alema e Minniti.

Chi, come me, ne ha vista acqua passare sotto i ponti, però, non può fare a meno di ricordare. Anche allora l'azienda statunitense **Lockheed** doveva vendere in molte nazioni, tra cui l'Italia, i suoi C 130 Hercules, che dovevano, a detta degli "esperti" sostituire velivoli obsoleti (ma quante coincidenze!). Era il 1978 e le tangenti sborsate dalla Lockheed furono rivelate, dando il via ad uno scandalo internazionale. In Italia ne furono travolti i Ministri Tanassi, Gui, Rumor e l'allora Presidente della Repubblica Leone: si è a lungo cercato il referente dell'operazione corruzione, il cui nome in codice era **Antelope Cobbler**, la cui identità non è stata accertata, ma che quasi sicuramente era un esponente democristiano. Erano comunque tempi di vacche grasse, l'economia viaggiava con il vento in poppa e la finanza era "allegra". Viene da chiedersi: ci sono anche stavolta tangenti in giro? Esiste anche oggi un replicante di Antelope Cobbler? Le domande sono legittime per due buoni motivi. Il primo discende dall'ostinazione con cui si vogliono acquistare velivoli tanto costosi quanto insicuri in epoca di evidente ristrettezza economica. Il secondo che anche oggi i democristiani sono al Governo.

*saverio*